
ROMANO PASCUTTO UMANITÀ' E PASSIONE NELLA STORIA DEL POETA

Se è vero, come è vero, che le doti peculiari di un poeta sono quelle di far parlare l'anima in un abbraccio totale con la vita, l'amore, la sensibilità e l'inesauribile sete di confessare al prossimo i propri sentimenti: questi è stato Romano Pascutto.

Nato a S. Stino di Livenza il 7 luglio 1909, proveniva da una famiglia povera di artigiani calzolai e sartori, quando la povertà stazionava sull'uscio della stragrande maggioranza dei cittadini residenti al limite della grande pianura riaffiorata dalle lagune adriatiche, in attesa di essere dissodata e bonificata dalle millenarie scorie di acquitrini palustri e antichi sedimenti torbacei.

Aveva appena otto anni quando, nelle terre venete e friulane si abbatté la scena dolorosa dell'invasione austroungarica a seguito dello sfondamento del fronte italiano - a Caporetto - nel corso della prima guerra mondiale.

Fu un cataclisma universale a causa del quale: donne, vecchi e bambini furono improvvisamente costretti all'esodo che portò cinquecentomila persone in una sorta di diaspora nazionale, costringendo questa povera gente nei più lontani luoghi della penisola, o addirittura nelle falde dell'Etna o nei paesi del palermitano. I Pascutto, o meglio, quel che restava della famiglia divisa dal richiamo alle armi dei capi famiglia, si imbarcarono in una tradotta che viaggiava verso il centro Italia. Per loro, il viaggio si concluse a Firenze, dove il piccolo Romano frequentò la prima e la seconda elementare. Un giorno di tanti anni fa, lui stesso mi raccontò questo suo lontanissimo ricordo, pensando a quell'esperienza come se i barbagli della memoria venissero a galla confusi in limiti di verità e immaginazione. Rammentava con passione gli echi di persone che si esprimevano con un linguaggio diverso dal loro, tanto lontano da quello del suo paese, che era più forte, più incisivo e vicino alla terra e agli uomini.

La famiglia rientrò a S. Stino alla fine del conflitto, che finalmente ricondusse a casa il padre e gli zii che avevano combattuto sul Piave. In paese - come altrove - nacquero allora i primi fermenti politici socialisti che ebbero l'esito favorevole di condurre all'elezione di Giuseppe Pancino all'elezione di Sindaco di San Stino.

I Pascutto non simpatizzavano per quella parte politica e, come ricorda Aldo Camponogara nella post-fazione al volume "Riunione di Cellula" del 1983: "... anzi, il padre di Romano Pascutto era attirato dalla propaganda dannunziana e fascista, e il figlio lo seguiva nelle manifestazioni..."

La famiglia, costretta dalla disoccupazione e dalla povertà ad un approdo residenziale diverso, si trasferì a Pordenone, dove il padre aveva ottenuto un posto di lavoro. Il giovane Romano frequentò l'Istituto Tecnico e il Circolo culturale cattolico di Torre diretto da Don Giuseppe Lozer. Lì, incontrò fra l'altro un amico col quale costituì un sodalizio fortissimo di cultura e di idee. Si trattava di Armando Pizzinato, destinato a diventare uno degli artisti più significativi della pittura italiana del '900.

La sua maturazione politica avvenne nel contesto della lotta - ormai manifesta - fra le fazioni fasciste, le minoranze del Partito Popolare e il Partito Socialista Italiano.

L'assassinio del deputato Giacomo Matteotti (1924) concluse definitivamente la parabola politica di Romano Pascutto, che aderì alla sinistra ed ebbe, dapprima una segnalazione come sovversivo e quindi una convinta adesione ai movimenti antifascisti, fino a giungere alla militanza nell'ambito alla lotta armata nella Resistenza.

Disoccupato e osteggiato per le sue dichiarate posizioni politiche, tentò la via dell'emigrazione raggiungendo il fratello Sante in Libia, dove venne assunto dalla compagnia di navigazione "Florio". Resterà nella capitale libica dal 1930 al 1942 e avrà successo nell'ambito del suo lavoro senza soffrire particolari azioni di disturbo da parte delle autorità fasciste malgrado fosse notoriamente segnalato come sovversivo. Rientrato in Italia quando l'esercito alleato stava incalzando in Cirenaica sulle truppe dell'Asse, si era fatto precedere nel rimpatrio dalla giovane sposa con la figlia Camilla, nata a Tripoli.

Al suo rientro a San Stino prende contatto con la Resistenza già operante nel territorio e si fa portavoce di collegamento fra le varie fazioni politiche che componevano il Comitato di liberazione nazionale. A quel tempo appartiene la nascita della Divisione Garibaldina "Ippolito Nievo" a cui Pascutto aderì promuovendo la nascita del giornale clandestino "La Verità" che sarà diffuso nel territorio in molte centinaia di copie. Inoltre iniziò a scrivere alcuni racconti di vita vissuta, pubblicati postumi col titolo "Uno dei mille paesi nella Resistenza", con una lunga prefazione di Cesare Lombroso e Gianantonio Paladini.

E' dell'ultima fase della lotta clandestina l'arresto di Pascutto, che sarà tradotto nelle carceri mandamentali di Portogruaro, rischiando una condanna gravissima per sedizione e lotta armata, scongiurata grazie all'avvicinarsi della liberazione grazie ad una evasione favorita da alcuni militi fascisti in cerca di perdono.

Il primo dopoguerra apre difficili problemi per la ripresa di un paese devastato, nel quale i superstiti del conflitto rientravano a casa senza alcuna prospettiva di lavoro. Il Paese soffrì lungamente - di conseguenza - del drammatico problema dell'emigrazione stagionale e dell'abbandono dell'Italia da parte di numerosissimi nuclei familiari che cercarono miglior sorte nelle lontane americhe, in Australia o in Canada. A causa di ciò - soprattutto - si accese la polemica politica fra le varie fazioni e nacque, col crescere delle coscienze, un'evoluzione sindacale sempre più radicata e pronta alla lotta.

Pascutto, nel 1946 aderì al Partito Comunista Italiano e, nell'autunno dello stesso anno diventò segretario della sezione di S. Stino, alla quale sarà legato fino alla morte, trentacinque anni dopo.

Nel 1947, dopo essere stato reintegrato come funzionario della Società di navigazione "Tirrenia", ritrovò a Venezia alcuni vecchi amici e compagni come Armando Pizzinato. Dal partito gli venne assegnato il compito di dirigere la Commissione stampa e propaganda della Federazione provinciale. Consigliere Comunale nella nuova Giunta Pancino a S. Stino, diventerà Sindaco del suo paese molti anni dopo - dal 1975 al 1980 - dopo una lunga esperienza di assessore e consigliere comunale.

La sua vocazione di Poeta, scrittore, commediografo e giornalista ebbe in quegli anni la migliore stagione creativa della sua vita. Scrisse ancora di lui Aldo Camponogara: "L'ispirazione fondamentale della sua opera poetica e della sua lunga e generosa milizia politica, discendono dalla contraddizione fra l'armonia della natura, lo svolgersi delle stagioni, il ritmo lento e regolato delle opere degli uomini, con il disordine sociale, lo sfruttamento, la miseria e la disperazione di un mondo contadino oppresso e umiliato, che Romano Pascutto fa diventare protagonista."

Gli fa eco, nella straordinaria prefazione all'uscita postuma del suo volume: "L'acqua, la piera, la tera" (Matteo editore 1982) il Poeta Andrea Zanzotto che ribadisce: "Non c'è dubbio che a Romano Pascutto va riconosciuto un vero e proprio magistero nel campo della poesia dialettale di questo dopoguerra... Se è vero che ogni poeta dialettale è colui che salva l'anima più profonda, Romano Pascutto che ha dimostrato di saper mobilitare tutte le risorse della lingua della sua terra, quella di S. Stino e della bassa Livenza, e darne un vastissimo affresco costituito di piccoli, densi quadri, ha assolto pienamente a questo compito." E ancora: "Nell'espressione di Pascutto c'è una durezza, una spietatezza che tarpa le ali ad ogni retorica, e vi è il senso del cupo enigma del mondo le cui antinomie sembrano insuperabili. Vi è infine l'incoercibile fiorire della lingua, nella sua individualità che è insieme verbo e terra..."

Eppure, nonostante la conclamata grandezza della sua opera, la critica ufficiale italiana non ha mai trovato uno spazio adeguato alla necessaria pubblicizzazione della sua figura. Al limite del grottesco, l'esclusione di una sua - se pur breve citazione - nell'antologia dei poeti dialettali italiani a cura di Franco Brevini (Mondadori - I Meridiani 3 Voll. - 1999) che ignora totalmente l'esistenza del poeta e della sua opera.

Amico di Manlio Dazzi e Diego Valeri, Carlo Salinari, Giulio Trevisani e altri esponenti della cultura italiana, ebbe per lungo tempo corrispondenze e contatti letterari e politici con grandi nomi del giornalismo e dei circoli letterari e poetici della nazione, collaborando al "Calendario del Popolo", l'"Avanti", "Rinascita e "l'Unità", dedicandosi contemporaneamente all'attività professionale, a quella politica e all'innumerabile produzione letteraria - oltre che poetica - in dialetto e in lingua italiana, iniziando a pubblicare nel 1950 l'atto unico "II colle delle voci", nel 1953 "Cammino e canto con loro", il poemetto "Storia di Nane" (Edizione Avanti 1963), "Tempo de brumesteghe" (1971) e "Foie de tilio" (1981).

Negli ultimi anni di vita, Pascutto affrontò anche la strada del romanzo e racconto pubblicando - a sue spese - una bellissima saga familiare dal titolo: "La lodola mattiniera" e "II viaggio", rievocando la vita e le sofferenze umane e politiche di una famiglia socialista sanstinese - i Santin - nel corso degli anni bui del fascismo, della Resistenza, del riscatto mezzadrile e della emigrazione postbellica. Anche in questo caso, se pur gratificati da benemerenze e riconoscimenti della critica locale, i due volumi ebbero uno scarso successo di pubblico, essendo stati rifiutati dalle grandi sigle editoriali nazionali.

Come è successo innumerevoli volte nella storia della letteratura e poesia universali, la scoperta - a volte clamorosa - delle opere di molti autori resi famosi solo post-mortem, anche il Maestro Sanstinese è diventato nel tempo un autore esiziale nel contesto della storia della cultura italiana del '900. All'importante sottolineatura critica di Andrea Zanzotto, che abbiamo citato in precedenza, si sono aggiunti giudizi critici di grande rilevanza, e prese di coscienza - tardive ma unanimi - di chi lo ha avvicinato a Biagio Marin e Giacomo Noventa, come facente parte insostituibile del "corpus poetico" della nostra tradizione lirica. Ciò è stato dovuto anche grazie al grande sforzo compiuto dalla figlia Camilla - scomparsa prematuramente - e dai suoi famigliari nel corso di questi anni.

Dopo la morte del Poeta si è costituito a S. Stino il Circolo culturale "Amici di Romano Pascutto" che, col patrocinio del Comune, si è posto l'obiettivo di contribuire con ogni mezzo alla pubblicizzazione e alla pubblicazione dell'Opera Omnia del suo grande concittadino. Si trattava di organizzare l'archivio dei manoscritti, di organizzarlo scientificamente per dar modo di essere consultato (fra breve anche in modo informatico) dagli studiosi di ogni Paese e di procedere alla pubblicazione - per stralci - delle sue opere edite e inedite. Un lavoro lungo, ma prezioso, per l'enorme quantità

di materiali autografi e dattiloscritti in gran parte inediti. Si è provveduto, di conseguenza, a privilegiare "in primis" l'opera poetica in dialetto liventino che, col patrocinio del Comune, della Regione Veneto e della Provincia di Venezia, è stata pubblicata nel 1990 dall'Editore Marsilio a cura di Antonio Daniele. Il volume, dal titolo originario: "L'acqua, la piera, la tera e altre poesie" comprende le seguenti sillogi: "L'acqua, la piera, la tera"; "Tempo de brumesteghe"; "Ras-cioti de ua"; "La Gigia"; "Storia de Nane"; "Birt all'inferno"; "I muradori"; "Cammino e canto con loro"; "La crosera dei zingani"; "Foie de tilio"; Poesie inedite de "Ricordi dell'infanzia". Più di cinquecento pagine confortate da un apparato critico filologico di estremo rigore e preziosità. L'opera, esaurita in prima edizione, è stata ristampata nella sua edizione integrale e - a latere - esiste pure un'edizione tascabile destinata ad una larga divulgazione delle più note poesie del Maestro.

Nel 1996, a cura di Saveria Chemotti, si sono pubblicate le opere letterarie - edite e inedite - a partire dai racconti de "II pretore delle baracche", ai romanzi "La lodola mattiniera" e "Il viaggio"; con un apparato critico importante e un'ampia nota biografica della curatrice dell'opera.

Nel 2003, sempre a cura di Antonio Daniele, si è proceduto alla pubblicazione del volume: "Nostro tempo contato" e altre poesie edite e inedite, con un'ampia introduzione del curatore e una nota filologica ai testi. Questa edizione apre la strada ad una vera e propria scoperta sull'eterogeneità linguistica del Poeta, mettendo a disposizione degli studiosi e del pubblico una sezione quasi sconosciuta, ma estremamente significativa, dell'opera di Pascutto nel suo insieme.

In questa sede, va dato ampio riconoscimento della disponibilità e amorevole sollecitudine dei Sindaci e Amministrazioni Comunali Sanstinesi che si sono succedute nel tempo. In particolar modo è necessario sottolineare l'attiva partecipazione del Sindaco pro tempore Marcello Basso e dell'attuale successore di Romano Pascutto Luigino Moro che, assieme agli eredi del Poeta, anche a fronte di oneri finanziari non indifferenti, hanno sostenuto lo svolgersi delle ricerche e il coordinamento del lavoro compiuto dai curatori dei singoli tomi, favorendo - tra l'altro - la nascita del "Premio Nazionale di Poesia Giacomo Noventa e Romano Pascutto" che si tiene alternativamente nei comuni di Noventa di Piave e San Stino di Livenza, confortato da una giuria di studiosi e cattedratici di chiara fama.

L'opera di recupero dei manoscritti Pascuttiani prevede la pubblicazione di un quarto tomo dedicato ai numerosi testi teatrali dello scrittore, praticamente del tutto sconosciuti. Il lavoro di disamina è in corso da tempo e vedrà la sua conclusione entro il 2009.

Questo breve excursus della vita e delle opere di Romano Pascutto è offerta ai lettori per celebrare degnamente il 100° anniversario della nascita del Poeta, ma anche dell'uomo di cultura e del politico che, col suo sorriso ha accompagnato generazioni di cittadini nelle loro speranze e nella loro storia.

MARIO BERNARDI
Febbraio 2009